

Proclo, *Commento al Timeo*

IV Parte – Il Cosmo colmato di viventi – II sezione V Parte – Gli Dei Tradizionali



III. La Terra

γῆν δὲ τροφὸν μὲν ἡμετέραν, ἰλλομένην δὲ τὴν περὶ τὸν διὰ παντὸς πόλον τεταμένον, φύλακα καὶ δημιουργὸν νυκτὸς τε καὶ ἡμέρας ἐμηχανήσατο, πρώτην καὶ πρεσβυτάτην θεῶν ὅσοι ἐντὸς οὐρανοῦ γεγόνασιν. “Quanto alla terra, nostra nutrice, girando intorno all'asse che si estende per il tutto, il Dio fece in modo che fosse custode ed artefice della notte e del giorno, la prima e la più antica delle divinità che sono state generate dentro il cielo.”

I. Legame di passaggio con ciò che precede

La dottrina fisica relativa alla Terra si lega strettamente con l'esposizione relativa al movimento degli Astri, non che il discorso introduca qui la Terra per la prima volta con queste parole – poiché Platone ne ha già fatto menzione, quando ha creato il Cosmo a partire dagli Elementi universali, gli estremi ed i mediani – bensì perché l'esposizione relativa alla Terra, che è divenuta la guardiana della notte e del giorno, fa riferimento alle considerazioni sui percorsi dei Pianeti e delle Stelle fisse e a ciò che è stato detto sul Tempo e sui periodi del Tempo. Infatti, il Cielo intero conduce il suo percorso circolare attorno alla Terra ed essa è il centro del Cosmo – per quanto, si intende, questo sia possibile per un corpo fisico: infatti, una cosa è il centro indivisibile, in quanto, nella sfera che è esattamente tale e che avvolge tutto il Cosmo fisico e sensibile, occupa il rango di mezzo e, a partire dal mezzo, si estende in tutte le direzioni, centro che, posto in modo proporzionale rispetto ai poli, è una potenza della sfera, e altra cosa è il centro fisico che la Natura ha situato nel mezzo, attorno al quale gli Astri si muovono in circolo e verso il quale fanno discendere le loro operazioni, e che precisamente diciamo essere la Terra. Dunque, poiché si è trattato del movimento circolare dei corpi celesti, è a buon diritto che ora Platone riunisce a questa esposizione il discorso sulla Terra. Inoltre, anche sotto un altro aspetto, la Terra, rispetto alla classe celeste, ha il ruolo di Madre. Infatti, tutto ciò che il Cielo produce a titolo di Padre, la Terra lo produce a titolo di Madre. Di fatto, tutti i fenomeni celesti grazie ai quali si realizza il ciclo delle generazioni, in quanto derivano da un Padre sono sorti dal Cielo, il quale governa dall'alto tutta la sostanza materiale e mobile, ed in quanto derivano da una Madre sono sorti dalla Terra: è lei infatti che fornisce la materia per le evaporazioni sorte dalle correnti che si sono riunite in essa e nate da lei stessa, come, da parte sua, il Cielo fornisce la forma e la figura. Dunque, per tale ragione, Platone ha fatto assai bene a riunire il discorso sulla Terra all'esposizione relativa al Cielo, poiché aveva in vista la natura stessa delle cose e prendeva in considerazione il modo in cui la Terra ed il Cielo si accordano, si combinano e si congiungono in modo originario per comunione di natura. Per di più, tramite l'ordine del discorso, Platone ha reso effettivamente manifesta la virtù della proporzione, dal momento che ha posto il discorso sui Pianeti al contempo come primo e come mediano, ed ha dato quindi insegnamenti sulla Terra prima di trattare delle altre divinità sub-lunari. Infatti, in tal modo, gli estremi divengono sia primi che mediani e, al contrario, i mediani sono trasferiti nella classe stessa degli estremi, e “tale è la proporzione che si realizza nel modo più bello.” Dunque, in tutti questi modi, la dottrina fisica sulla Terra è naturalmente legata alla riflessione sul Cielo. Questo può bastare sull'ordine del discorso.

II. Considerazioni sulla Terra

1. Che cosa è la Terra? Dunque, che cosa è la Terra, da dove proviene, perché è detta essere nostra nutrice, perché la prima e più anziana delle divinità? Una volta che saremo stati in grado di comprendere ciò, possederemo in modo sufficiente, almeno per il presente, ciò che bisogna sapere a proposito della Terra. La Terra è sorta in primo luogo sia dalla Terra Intelligibile che contiene in modo unitario tutte le classi intelligibili degli Dei e che è eternamente stabile nel Padre, e dalla Terra Intellettiva che è coordinata al Cielo e che accoglie tutte le creazioni del Cielo. Infatti, in analogia con queste due, questa Terra che, anch'essa, permane eternamente in quanto assisa nel centro del Cielo e che è circondata da esso da ogni lato, è colmata di potenza generativa e di perfezione demiurgica. Così, dunque, la Terra veramente tale non è né questa massa corporeiforme e spessa di quaggiù – poiché, in tal caso, a causa di questa massa, non potrebbe essere la più antica e la prima delle divinità poste all'interno del Cielo – né l'anima di questo corpo. Infatti, in questo caso, essa non sarebbe posta intorno all'asse che si estende per il tutto, poiché non è l'anima che è posta attorno ad un asse, bensì il corpo della Terra. No, se si deve dire ciò che è più giusto dire a tal proposito, ella è un vivente composto da un'anima divina e da un corpo dotato di vita – ed è per questo che anche il Tutto è un vivente, come ha detto Platone – vi sono, di fatto, in questo vivente, un intelletto immateriale e separato che conserva nello stesso luogo questa stessa massa visibile, ed un'anima divina che si volge circolarmente attorno a questo intelletto, ed un corpo etereo direttamente dipendente da questa anima, e, in ultimo luogo, questa massa visibile che è penetrata da ogni lato dal veicolo dell'anima e che è colmata di vita, vita a partire dalla quale genera e nutre viventi di tutti i generi, gli uni radicati in lei stessa, gli altri che si muovono sulla sua superficie. Ebbene, almeno questo anche Aristotele lo ha riconosciuto ed ha avuto scrupolo ad assegnare alla Terra una vita solamente fisica. Infatti, come potrebbe essere che le piante, quando rimangono radicate al suolo, vivono ma quando ne sono sradicate, appassiscono, se questa massa visibile della Terra non fosse colma di vita? In modo generale, si deve comprendere che gli interi sono stati animati insieme alle parti. In effetti, sarebbe ridicolo, visto che l'uomo partecipa sia ad un'anima razionale sia ad un intelletto, il non attribuire alla Terra e all'Aria una qualche anima veicolata dall'alto, che governa gli elementi e li mantiene nei loro limiti propri. Infatti, gli interi sono più importanti delle parti, gli enti eterni rispetto a quelli mortali, e “non vi è nulla di nobile in assenza dell'anima”, come dice anche Teofrasto. E' di conseguenza necessario donare alla Terra sia un'anima che un intelletto, l'una che la renda generativa, l'altro che la mantenga nel mezzo del Tutto.

2. La Terra è “nostra nutrice”: questa Terra è dunque un vivente divino, una somma totale (πλήρωμα) di essenze sia intellettive che psichiche, e di potenze immateriali. Infatti, se noi diciamo che l'anima umana, benché appesantita rispetto alle anime divine da un corpo materiale, è

accompagnata da un veicolo che le è proprio, come è stato dimostrato altrove (*El. Theol.* 207 – 210: “Il veicolo di ogni anima particolare è stato forgiato da una causa immobile”; “Il veicolo di ogni anima particolare è immateriale ed indivisibile nella sua essenza ed impassibile”; “Il veicolo di ogni anima particolare discende con l'aggiunta di rivestimenti più materiali e risale insieme con l'anima, sopprimendo tutto ciò che è materiale e reintegrando la sua propria forma, in modo analogo all'anima che di esso usufruisce: ed infatti essa discende, assumendo vite irrazionali, ma ascende svestendosi di tutte le potenze generatrici, di cui si era avviluppata nella discesa, purificandosi e spogliandosi di tutte quelle potenze che servono alle necessità della generazione”; “Ogni veicolo dell'anima congenito ha sempre la medesima figura e dimensione, ma è visto più grande o più piccolo e di differente figura per le aggiunte o sottrazioni di altri corpi”), che cosa pensare di un'anima che è anche divina? Non è forse a maggior ragione che i corpi visibili sono sospesi a quest'Anima per l'intermediazione di altri veicoli, grazie ai quali è possibile anche per questi corpi il ricevere delle illuminazioni? Sia come sia, essendo tale, la Terra è detta 'nostra nutrice'. In primo luogo, poiché fa da equilibrio con il Cielo e, nello stesso modo in cui il Cielo ricomprende i viventi divini, così la Terra comprende in modo visibile i viventi terrestri. In secondo luogo, in quanto ella spira in noi la vita a partire dalla sua propria vita. Infatti, non si accontenta di far spuntare i frutti e di nutrire i nostri corpi grazie ad essi, ma sono le nostre stesse anime che ella colma dei suoi raggi/illuminazioni. Infatti, poiché è un vivente divino, dopo aver generato i viventi parziali quali noi siamo, con il suo stesso corpo nutre e conserva il nostro volume corporeo, ma a partire dalla sua Anima perfeziona la nostra anima, in virtù del suo Intelletto risveglia l'intelletto in noi, e così diviene, con tutta se stessa, la nutrice di tutto ciò che ci compone. Sebbene, sembra che Platone l'abbia chiamata “nostra nutrice” anche per mostrare l'azione nutritiva della sua potenza intellettuale. Infatti, se la Terra è nostra nutrice, e se noi siamo realmente delle anime e degli intelletti, è sotto questo aspetto che la Terra ci perfeziona soprattutto, ponendo in azione il nostro intelletto.

3. Cosa significa 'ἄλλομένην'? Ora, dal momento che è un vivente divino e che comprende una moltitudine di viventi parziali, la Terra è detta “girare intorno all'asse che si estende per il tutto”, poiché è strettamente mantenuta e compressa attorno all'asse del Cosmo: infatti, anche l'asse è un *polos*, ed al momento è stato chiamato *polos* poiché il Tutto si volge (*πολεῖ*) attorno ad esso. Però, dal momento che il *polos* è indivisibile, e l'asse è un *polos* che comporta estensione, come se si definisse la linea un punto che è stato prolungato, l'asse è detto estendersi da parte a parte, in quanto passa dritto attraverso il centro della Terra. Infatti, non si è detto 'esteso attraverso ogni cosa': non si potrebbe parlare così, a meno di non parlare in modo indistinto. 'ἄλλομένην', d'altra parte, significa che la Terra è compressa e fortemente mantenuta salda. Questo non significa, come pensa Aristotele, che la Terra sia mossa. Infatti, Platone, in modo del tutto speciale, conserva la nozione della Terra immobile, e nel *Fedone* (109A) aggiunge anche la causa per la quale è fissata

nell'immobilità, e dice: “poiché, essendo stata posta in equilibrio nel centro di una medietà omogenea, non potrebbe in alcun modo pendere da un lato o dall'altro più o meno.” Inoltre, in virtù della stessa lingua greca, la parola prova che 'ἵλλομένην' significa tenuta e non mossa, poiché questo modo di parlare indica i legami delle 'corde' (*illades*). Se, inoltre, come dicono alcuni, la frase “sola Hestia dimora nella casa degli Dei” (*Fedr.* 247A) è detta a proposito della Terra, si è molto lontani dal fatto che Platone assegni il movimento alla Terra. Anche se non identificassimo l'Hestia di questo passo con la Terra, tuttavia si deve pensare che vi è nella Terra una potenza “guardiana del focolare” (ἑστιαῖος). Infatti, nello stesso modo in cui diciamo che, in Cielo, i poli sono mantenuti da Hestia, ugualmente accade fra gli elementi per la Terra, e la stessa proporzione che vi è fra l'Hestia Hypercosmica ed il Sovrano dei Dodici Dei, si ritrova, nelle cose encosmiche, fra la Terra ed il Cielo. Se inoltre si tiene a mente Timeo Pitagorico, rifiuteremo ancora di più la nozione che la Terra sia mossa. Infatti, egli dice che “la Terra è solidamente fissata al centro”. Che si muova è l'opinione di Eraclide Pontico, il quale non è un discepolo di Platone, quando afferma che la Terra sia mossa in circolo. Quanto a Platone, la mantiene fissa nell'immobilità. In effetti, senza questo, non avrebbe composto il Grande Anno di otto rivoluzioni solamente, ma avrebbe contato anche questa come nona, la rivoluzione della Terra, ed avrebbe stabilito un ritorno della Terra al medesimo punto come per gli altri Astri e, in ogni modo, di tutte queste rivoluzioni, avrebbe fatto un unico ritorno al medesimo punto rispetto al circolo dell'Identico. E' dunque così che spiegheremo il polo, l'asse, il fatto che la Terra sia, attorno all'asse, fortemente mantenuta al centro. Bisogna poi, dopo le parole stesse, elevarci fino alla natura delle cose e considerare i poli come delle potenze che stabilizzano e tengono insieme il Tutto, mantenendo in modo indivisibile ciò che è divisibile, in modo unitario ciò che è pluralizzato, in modo non spaziale ciò che è tale – è per questo che, nella *Repubblica* (X 616C), Platone aveva detto d'acciaio i ganci del fuso, manifestando così, come si è detto, ciò che vi è in essi di incrollabile e di adamantino – e considerare anche l'asse come un'essenza divina unica che lega insieme i punti cardinali del Cosmo, che tiene fortemente unito il Cosmo intero, che mette in movimento le rivoluzioni divine, essenza attorno alla quale si compie il volgersi del Tutto, attorno alla quale si compiono i movimenti ciclici e che per questo è stata chiamata 'Atlante', in quanto possiede un'attività “immutabile ed infaticabile”. Quanto alla parola 'τεταμένον', mostra che questa potenza unica che veglia sul movimento ciclico del Tutto è di natura titanica. Anche se, come dice il divino Giamblico, volessimo intendere “*polos* esteso da parte a parte” come riferito al Cielo, anche così non ci allontaneremmo dal pensiero di Platone. Infatti, come dice lui stesso nel *Cratilo* (405D), coloro che si intendono di astronomia chiamano il Cielo *polos* in quanto compie il suo moto circolare in modo armonioso. Secondo questa maniera di vedere, dunque, sarebbe quindi chiamato *polos* il Cielo che, con tutto se stesso, è arrotondato, in quanto è privo di angoli – poiché è in tal modo che è estesa la

superficie del circolo – e la Terra sarebbe detta ruotare attorno ad esso non localmente, ma nel senso che, desiderando assomigliargli, ella converge verso il centro per il fatto che, muovendosi anch'esso attorno al centro, anch'ella si contrae e si muove verso il centro e diviene simile allo sferico per essenza, essendo stata resa per quanto possibile una sfera per il fatto di essere stata compressa attorno al Cielo nello stesso modo in cui il Cielo intero è disteso attorno ad essa. In verità, Platone ha espresso secondo i due modi di vedere la ragione per la quale la Terra è fortemente mantenuta nel mezzo, sia perché l'asse è una potenza che mantiene la Terra, sia perché la Terra è mantenuta da ogni lato dal circolo del Cielo ed è così contratta nel centro del Tutto.

4. In che modo la Terra è Guardiana e produttrice della notte e del giorno? Quale è dunque il vantaggio che Terra, così costituita, procura al Tutto? Timeo lo esprime subito chiaramente quando la definisce “Guardiana e produttrice della notte e del giorno”. Che la Terra produca la notte è evidente. Infatti, è lei che produce il cono, poiché il cono è la sua ombra, e perché la grandezza e la figura della Terra danno all'ombra una figura di tale grandezza e forma. Però, in che modo è anche produttrice del giorno? Potrebbe essere perché ella rende questo giorno di cui si è parlato strettamente congiunto alla notte: in effetti, è per rapporto alla notte che si prendono in considerazione sia le albe che i tramonti. Ebbene, che Platone abbia stabilito che questo giorno una medesima rotazione lo faccia corrispondere alla notte, l'ha già manifestato subordinando il giorno alla notte, come già in precedenza quando aveva detto “è dunque così che sono nati la notte ed il giorno”. Dunque, la Terra è produttrice dei due, ed ella li produce, l'una e l'altro, in comune con il Sole, ma il Sole è maggiormente causa del giorno, la Terra della notte. Ora, essendo produttrice, la Terra è anche guardiana dei due, poiché protegge i loro limiti, il loro mutuo equilibrio e, in base ad una specie di proporzione, i loro accrescimenti e le loro diminuzioni, ed è per questo che alcuni l'hanno chiamata Iside (ἰσότης) poiché rende uguale l'ineguaglianza e riconduce ad una proporzione gli accrescimenti e le diminuzioni dell'una e dell'altro. Altri, prendendo in considerazione la sua potenza generativa, l'hanno chiamata Demetra, come, fra gli altri, Plotino, che chiama l'Intelletto della Terra Hestia e la sua Anima Demetra. Quanto a noi, diciamo che le prime Cause di queste Dee sono di ordine intellettuale, egemonico e distaccato, e che, da queste Cause, discendono sulla Terra delle illuminazioni e delle virtù, e che vi sono una Demetra Ctonia, un'Hestia Ctonia, una Iside Ctonia, così come vi sono uno Zeus Ctonio ed un Hermes Ctonio, e tutti questi Dei Ctoni sono posti nell'unica sostanza divina della Terra come la moltitudine degli Dei Celesti è apparsa un giorno nell'unica sostanza divina del Cielo. Infatti, si compiono fino alla Terra le processioni di tutti gli Dei del Cielo, ed è là che sono giunti e si trova sulla Terra in modo ctonio tutto ciò che esiste in Cielo in modo celeste: infatti, la Terra intellettuale accoglie tutte le potenze celesti che appartengono all'ordine del Padre e contiene tutte le cose in modo generativo. E' dunque in questo senso che parleremo anche di un Dioniso Ctonio, di un Apollo Ctonio, questo Apollo che,

in molti recessi della Terra, fa sgorgare delle acque mantiche e delle bocche che profetizzano l'avvenire. Inoltre, le potenze che guariscono (παιώνιοι) e che dividono (il puro dall'impuro) che discendono in essa rendono certi luoghi della Terra dotati di virtù purificatrici, separatrici e mediche. Però, è impossibile passare in rassegna tutte le potenze della Terra: infatti, quelle fra queste potenze che sono divine sono indescrivibili, e più numerose ancora sono le classi di Angeli e Daimones che sono al loro seguito, classi che si sono divise in circolo la Terra intera e che conducono il loro percorso attorno alla sua unica divinità, il suo unico intelletto e la sua unica anima.

5. La Terra “prima e più antica degli Dei”. Resta da considerare in che senso la Terra sia detta “la prima e la più antica delle divinità che sono state generate dentro il cielo.” Infatti, ciò potrebbe ben sembrare un'ingenuità se si ha l'abitudine di considerare la materialità della Terra, la sua densità e tenebrosità. Tuttavia, quanto a noi, siamo senz'altro d'accordo sul fatto che vi siano nella massa terrestre delle difettosità tali quali dicono, ma noi domanderemo loro di osservare anche le buone qualità della Terra, grazie alle quali ha la meglio sugli altri elementi, ossia la fissità, la potenza generativa, l'accordo con il Cielo, la posizione al centro del Tutto: infatti, il centro ha grande potere nel Tutto in quanto mantiene insieme tutta la circonferenza. E' per questo che i Pitagorici chiamano il centro “fortezza di Zeus”, ritenendo che vi sia in esso un 'luogo di guardia' demiurgico.

Ricorderemo inoltre, a coloro che contraddicono, le dottrine di base di Platone sulla Terra e le sue opere, come insegna Socrate nel *Fedone* (110-111). Senza dubbio, il luogo in cui abitiamo è profondo, tenebroso e “indebolito da un'acqua salata”, ma un'altra cosa è la vera Terra, che contiene luoghi di soggiorno degli Dei e “boschi sacri” ed una bellezza simile a quella del Cielo. Non ci si deve dunque stupire se, anche ora, la Terra viene definita “la prima e la più antica delle divinità che sono state generate dentro il cielo”, poiché possiede una tale sublimità e bellezza che essa assomiglia alle sfere “dalle dodici fasce di cuoio” (*Fed.* 110B), nello stesso modo in cui il Cielo è stato ideato dal Demiurgo sotto forma di dodecaedro, secondo ciò che Platone stesso dirà nel seguito. Inoltre, bisogna anche prendere coscienza del fatto che, fra gli elementi, Platone ha assegnato solo alla Terra il contenere in modo distinto tutti gli elementi, poiché ha fatto di essa un cosmo intero e diversificato in corrispondenza con il Cielo. Infatti, in essa vi sono un fiume di fuoco e d'acqua e d'aria e di terra, una terra altra rispetto alla nostra e che ha con la nostra il medesimo rapporto che questa potrebbe avere con il Tutto, come dice Socrate nel *Fedone*. Ora, se le cose, stanno così, la Terra ha di molto la meglio sugli altri elementi, dal momento che imita il Cielo e contiene tutte le cose che sono in lei in modo ctonio. A questo aggiungiamo anche che il Demiurgo ha creato all'inizio questi due elementi, la terra ed il fuoco, e che ha creato gli altri in vista di questi due, affinché abbiano nei confronti di questi due il ruolo di legami ed i quattro elementi esistano sia in Cielo sia sotto la Luna, ma là in modo igneo – infatti, come ha detto Platone in precedenza, la

loro forma è principalmente composta di fuoco – e qui in modo terrestre: infatti, la profondità dell'aria e la massa dell'acqua sono sparse attorno alla Terra e contengono in sé in gran parte l'elemento terrestre, ed è anche per questo che sono, per la loro stessa natura, colme di oscurità. Dunque, in tal modo in Cielo vi è predominio del fuoco, e sotto la Luna predominio della terra. Però, dal momento che la creazione sub-lunare è stata in modo congeniale legata al Cielo, l'ultimo grado del Cielo è terra per quanto possibile nel Cielo, ed il più alto grado della creazione sub-lunare è fuoco per quanto sia possibile per questa creazione. Di fatto, si ha l'abitudine di chiamare la Luna “una Terra”, in quanto ha lo stesso rapporto con il Sole che la Terra ha con il fuoco: “*concepì un'altra terra senza limiti, che gli Immortali chiamano Selene, e gli abitanti della Terra Mene*” dice Orfeo (già citato nel III Libro: Nell'etere infatti, la Luna è terra – e questo lo ha detto chiaramente il Teologo: *e pensò ad un'altra terra immensa, che come Selene celebrano gli Immortali; gli uomini invece come Mene, che ha molte montagne, molte città, molte case.* [cf. anche “Infatti Orfeo chiamò la Luna 'terra celeste': *Terra eterea la Luna* (γῆ αἰθερία ἢ σελήνη)” Orph. fr. 93 Kern, e fr. 91: “dal momento che anche i Teologi chiamano la Luna terra, a causa della corrispondenza fra questa terra e quella; esse hanno di certo in comune il fatto di nascondere la luce.”] - e di chiamare il più alto livello del mondo sub-lunare “fuoco”, precisamente come fa Aristotele, che dà all'etere il nome di 'fuoco' e talvolta giudica corretto chiamarlo non 'fuoco' bensì 'simile al fuoco', come si è spesso ricordato. Certamente, infatti, il più basso livello del Cielo non è completamente al riparo dal mutamento poiché è assai vicino al mondo sub-lunare; d'altra parte, il più alto livello del mondo sub-lunare si muove in circolo poiché imita il Cielo. Prendiamo inoltre in considerazione questo ragionamento, ossia che non bisogna giudicare il valore delle cose in base al luogo che occupano bensì, come è già stato dimostrato, in base alle loro potenze ed essenza. Attraverso quali proprietà si deve quindi discernere la supremazia? Attraverso quali altre se non quelle che manifestano le classi divine? Infatti, la vera supremazia appartiene agli Dei. Dunque, prendiamo presso gli Dei il monadico, il fisso, il completamente perfetto, il generativo, il potere di conservare insieme, di perfezionare, di estendersi da ogni lato, di vivificare, di ordinare, di rendere tutte le cose simili a sé, di ricomprendere: infatti, queste sono le proprietà di tutte le classi divine. Ebbene, la Terra ha la meglio, grazie a queste qualità, sugli altri elementi, ed in base a ciò può essere giustamente detta “prima e più antica degli Dei”. Inoltre, bisogna considerare la natura delle cose come duplice, da un lato secondo la processione, ed in tal caso la natura stessa delle cose rende sempre le realtà poste in secondo grado inferiori rispetto a quelle che le precedono, d'altra parte secondo la conversione, ed in tal caso la natura delle cose lega per somiglianza gli ultimi esseri ai primi e fa di tutta la generazione un ciclo unico. Poiché, inoltre, il Cosmo è sferico e la forma sferica è propria dei movimenti di conversione, bisogna anche legare la Terra al Cielo stesso per mezzo di un ciclo unico e di un'unica somiglianza. E' infatti così che il centro ha la maggiore somiglianza con i poli. Infatti,

il Cielo, muovendosi attorno ai poli, avvolge da ogni lato l'insieme di tutte le cose, e la Terra ha ricevuto la posizione fissa al centro: infatti, si addice alla creazione sub-lunare che l'immobile abbia maggior dignità rispetto a ciò che si muove. Dunque, in base a tutti questi modi di vedere, si potrebbe ben dire che la Terra, in quanto è la compagna corrispondente al Cielo, sia la “prima e più antica degli Dei”. Di fatto, è all'interno del Cielo in quanto è stata avvolta da esso da ogni lato. Infatti, nello stesso modo in cui il Demiurgo ha costruito il Tutto corporeo all'interno dell'Anima, ugualmente ha dato forma alla Terra all'interno del Cielo, in quanto è da esso fortemente mantenuta e compressa e ha prodotto con esso l'insieme di tutte le cose. Nel 'prima' si ha l'indicazione della superiorità in base all'essenza, nel 'più antica' si ha la superiorità risultante dai vantaggi che la Terra ha ricevuto. Infatti, come ci si rifiuterebbe di dire che la Terra abbia ottenuto una grande sorte nel Cosmo e che ella sia molto onorabile, colei nella quale si trova la 'fortezza di Zeus' e nella quale Crono ha compiuto la sua processione? Infatti, non è solamente il Tartaro, il luogo più basso della Terra, che è stato dominato da Crono e dalla potenza di Crono, ma anche tutto quel luogo che si potrebbe concepire ancora più inferiore al Tartaro: di fatto, quel luogo è fortemente dominato dagli *Dei di sotto del Tartaro* (“*gli Dei di sotto, che circondano Crono ... nominò tutti gli Dei che stanno nel Tartaro, e sono detti Titani*” Il. XIV 279 e ss.) come dice Omero, non perché ponga gli Dei al di là del Tartaro, come denota l'espressione, bensì perché anche il Tartaro è stato ricompreso da ogni lato da parte degli Dei. Inoltre, si deve vedere l'analogia che ha la Terra con la Terra Intellettiva. Infatti, nello stesso modo in cui quella produce e contiene le classi degli Dei che perfezionano, guardiani, e titanici, tutte cose di cui le Teologie Orfiche sono colme, anche questa Terra contiene delle potenze di diverso genere. In quanto Nutrice imita le potenze che perfezionano, in base alle quali è tradizione presso gli Ateniesi il chiamarla 'Kourotrophos' ed 'Anesidora', poiché fa sorgere le piante e gli animali e li nutre (cf. Ἀνησιδώρα, “*Colei che manda i doni*”, Epiteto esclusivamente di Demetra e della Terra – cf. Ath. Mitt. 37.288, Sch. Ar. Av. 971; Alciphr.1.3, Paus.1.31.4, Plu.2.745a. Molto importante la testimonianza di Pausania in merito: “Phlya (odierna Chalandri) e Mirrinunte hanno altari di Apollo 'Donato/mandato da Dioniso' (Ἀπόλλωνος Διονυσοδότου – il Tempio di Phlya è probabile che si possa identificare col Daphnephoreion citato da Athen.10, 424f. Lo stesso Apollo è ricordato come il Daphnēphóros di Phlya in Plut. Them.15, 2), Artemide 'Portatrice di Luce' (Ἀρτέμιδος Σελασφόρου) e di Dioniso 'Fiorito' (Διονύσου Ἀνθίου), delle Ninfe Ismēnidai (cosiddette dal nome del fiume Ismeno a Tebe presso il colle Ismenio sacro ad Apollo, noto come Ismēnios nella città beotica: cf. Paus. 9, 10, 2. Sulle rive dell'Ismeno sorgeva il Tempio consacrato ad Apollo e a Gaia in qualità di Megale Meter, madre dell'Eroe eponimo Phlyos (figlio di Gaia, in Paus. 4, 1, 5) e di Gaia che chiamano 'Grande Dea'. Un secondo Tempio contiene gli altari di Demetra Anesidora (Δήμητρος Ἀνησιδώρας), di Zeus Ktesios (Διὸς Κτησίου: su Zeus Ktesios), di Atena Tithrone (Τιθρωνῆς Ἀθηνᾶς: eventuale derivazione dell'epiteto Τιθρωνῆ dalla

radice del verbo *θρόσκω*, “saltare/ balzare/ affrettarsi”, anche col significato di “fertilizzare/ impregnare/ rendere gravido”), di *Kore Primigenia* (*Κόρης Πρωτογόνης*) e delle Dee chiamate “Venerabili” (*Σεμνῶν ὀνομαζομένων θεῶν*). Ora, vicino all'altare della *Selasphoros* sorgeva anche il *Telestērion*, i cui Misteri erano amministrati dai *Licomidi* (amministratori dei Misteri *Demetriaci a Phlya* come ad *Andania*), e presso il *Telestērion* dei *Licomidi* avevano luogo riti di carattere misterico: la notizia riportata ancora da *Pausania* secondo cui i *Licomidi* conoscevano a memoria gli *Inni* attribuiti ad *Orfeo* (*Pausania* (1, 22, 7) accenna anche a un componimento orfico, l'*Inno* in onore di *Demetra* tradizionalmente ascrivito a *Museo*, composto appositamente per i *Licomidi*, in cui si ricorda anche la nascita di *Phlyos* da *Gè*. *Caucone*, discendente di *Phlyos*, avrebbe introdotto in *Messenia* τὰ ὄργια τῶν Μεγάλων θεῶν riformati poi da *Lykos*, figlio di *Pandione*, eponimo del *génos* dei *Licomidi*), che recitavano oralmente durante le loro cerimonie rituali.) In quanto *Guardiana*, imita le potenze guardiane. In quanto *Estesa*, imita le potenze titaniche. E dal momento che la *Terra Intellettiva* ha generato prima delle altre, *Aigle* ed *Erythia* *Hesperethousa* (*Esperidi*), anche questa *Terra* è produttrice della notte e del giorno, e si vede chiaramente l'analogia che vi è anche fra notte e giorno e quelle Dee. Su questo punto, ecco quel che può bastare. Se però si volesse, in un altro modo ancora, comprendere la *Terra* in quanto “prima e più antica degli Dei”, nel senso che è sorta dalle Cause primissime e più antiche, anche questa ragione avrebbe valore persuasivo, per il fatto che le primissime Cause sono quelle che avanzano più lontano con le loro operazioni. Inoltre, accade spesso che gli ultimi esseri conservino l'analogia che hanno con i primi, per il fatto che essi hanno esistenza a partire da questi primi solamente. In tal modo, il discorso di *Platone* è vero sotto ogni aspetto, sia che si consideri la massa corporea della *Terra* sia le potenze che sono in lei.

6. Sull'espressione “ἐμηχανήσατο”. Infine, questa parola non testimonia forse che vi è una forza intellettuale nell'opera della *Demiurgia*? Infatti, dal momento che né il *Sole* può creare da solo la notte ed il giorno, né da sola la *Terra* – infatti, una cosa è la privazione di luce, un'altra la notte – trovare il modo in cui, grazie a questi due, notte e giorno si realizzino, è veramente un'impresa della 'macchinazione' demiurgica. Di fatto, ciò che realizza le notti ed i giorni sulla *Terra*, è la posizione della *Terra* al centro, la rotazione del *Sole* e la rivoluzione della sfera delle *Stelle fisse*. Oltre a ciò, la posizione centrale della *Terra* stabilisce anche una proporzione nello scambio della notte e del giorno, ciò che non avrebbe avuto luogo se la si fosse separata dal centro e posta in altro luogo. Ecco ciò che si può dedurre, e molte altre cose ancora, dall'impiego di questa parola.

IV. Conclusione sugli Astri

χορείας δὲ τούτων αὐτῶν καὶ παραβολὰς ἀλλήλων, καὶ [περὶ] τὰς τῶν κύκλων πρὸς ἑαυτοῦς ἐπανακυκλήσεις καὶ προχωρήσεις, ἔν τε ταῖς συνάψεσιν ὅποιοι τῶν θεῶν κατ' ἀλλήλους γιγνόμενοι καὶ ὅσοι καταντικρῦ, μεθ' οὔστινας τε ἐπίπροσθεν ἀλλήλοις ἡμῖν τε κατὰ χρόνους οὔστινας ἕκαστοι κατακαλύπτονται καὶ πάλιν ἀναφαινόμενοι φόβους καὶ σημεῖα τῶν μετὰ ταῦτα γενησομένων τοῖς οὐ δυναμένοις λογίζεσθαι πέμπουσιν, τὸ λέγειν ἄνευ δι' ὄψεως τούτων αὐτῶν μιμημάτων μάταιος ἂν εἴη πόνος. “Per quanto riguarda infine le danze di questi astri ed i loro incontri, le circonvoluzioni e gli avvicinamenti dei loro circoli, e quali Dei nelle connessioni vengano in contatto fra loro e quali siano all'opposto, e dietro a chi, coprendosi l'un l'altro, ed in quali tempi si nascondano a noi, per fare nuovamente la loro comparsa inviando paure e segni del futuro a coloro che non sanno fare questi calcoli, trattare in sostanza di tutte queste cose senza poterle osservare sarebbe fatica inutile”

- Introduzione: ora, l'intenzione di Platone non è di introdurre qui una digressione su quel che si può concludere dall'astronomia né sulle discussioni che certi stabiliscono a torto sulle ipotesi e le osservazioni astronomiche, tutte persone che proprio su questo punto non si dimostrano discepoli di Platone, poiché proprio il Filosofo rifiuta ora questo argomento, “infatti, vi è ancora una gran parte dell'opera da completare”, e quindi non si deve perdere tempo con queste questioni: infatti, una cosa è l'astronomia e un'altra la scienza della Natura, in base alle distinzioni di Aristotele nel II libro della *Fisica*. Del resto, c'è bisogno di molto tempo libero a disposizione per osservare queste cose negli apparecchi che le imitano, e quindi, fatto questo, per esporne la dottrina. Infatti, è fatica vana trattarne senza imitazioni visibili, come dice Platone stesso. Infatti, si devono iniziare ad esaminare tali cose prima sull'abaco, sulla sfera armillare, sul modello, sull'astrolabio, per poi arrivare alla considerazione circa il Cosmo. Vi è anche bisogno di osservazioni che gli strumenti forniscono a coloro che sono esperti in questo genere di studi. E' dunque per queste ragioni che il Filosofo rifiuta di parlarne. Quanto a ciò che lui stesso dice nel presente testo, bisogna considerarlo in due modi, sotto l'aspetto matematico e sotto quello filosofico. Infatti, ciò che dice appartiene sia ai movimenti corporei degli Astri sia ai loro movimenti psichici.

I. Spiegazione matematica

Dunque, all'inizio, sotto l'aspetto matematico intendiamo con “danze” le rivoluzioni ben ordinate ed armoniche degli Astri. Platone ha aggiunto “proprio di quelli”, ossia degli Astri, in vista dei quali è stato inserito il discorso sulla Terra. Infatti, non ha detto che la Terra danza bensì che gli Astri

danzano attorno alla Terra: è infatti un ciclo che essi compiono muovendosi con un movimento unico e ben accordato attorno al medesimo centro. Con “incontri” intendiamo il fatto che gli Astri si combinano sulla medesima longitudine, benché differiscano in quanto alla latitudine e alla profondità, ossia quando si levano o quando tramontano insieme. Con le parole “le circonvoluzioni e gli avvicinamenti” si indicano i movimenti in avanti e quelli retrogradi: quando vanno in avanti, di fatto, i circoli si avvicinano per i loro punti di ritorno al medesimo luogo, mentre quando sono retrogradi, compiono una rivoluzione all'indietro l'uno per rapporto all'altro. Con “circoli”, Platone intende qui le sfere lungo le quali gli Astri si muovono e non gli epicicli. Infatti, non li menziona da nessuna parte, e nemmeno ha detto che esistono questi due circoli che sono eccentrici. Di fatto, è ridicolo costruire su ciascuna sfera dei piccoli circoli che si muovono in senso contrario alla sfera – che questi piccoli circoli siano parti della sfera o di altro genere – oppure il costruire delle sfere eccentriche che, da un lato, ricomprendono il centro, ma d'altra parte non si muovono attorno al centro. Si sopprime così il principio fondamentale comune della fisica, secondo cui ogni movimento semplice si compie o attorno al centro del Tutto o a partire da questo centro o verso di esso. Inoltre, questa ipotesi o divide le sfere in orbite mosse in senso contrario le une rispetto alle altre distruggendo così la continuità di ciascuna sfera, oppure introduce nei corpi celesti dei circoli che fanno capo ad un'altra natura e combina dei movimenti a partire da elementi dissimili e mutualmente in disaccordo a causa della dissomiglianza delle loro essenze. Se dunque le cose stanno così, bisogna esaminare con cura – lo ripetiamo perché esige grande attenzione – se, per caso, Platone non abbia attribuito questi movimenti differenti agli stessi Astri, senza aver alcun bisogno di queste invenzioni che sono indegne dell'essenza divina, e se non si debba rapportare la complessità stessa del movimento alle anime, i corpi muovendosi più velocemente o più lentamente secondo il volere delle anime. Ora, ciò non avviene per mancanza di potenza, come ritengono coloro che non accettano questa diversità ed anomalia, nonostante essa abbia luogo in periodi fissi di tempo, che gli Astri si muovono da un lato attorno ai loro centri e d'altra parte avanzano lungo le loro sfere in modo complesso, poiché, mediani fra le Stelle fisse ed i corpi che sono mossi in linea retta, essi hanno un movimento misto, nel senso dell'altezza e della profondità, andando essi stessi in avanti e all'indietro, e tutto ciò in modo ordinato ed in determinati periodi di tempo. Degli Astri, infatti, Platone ha detto in precedenza che, avanzando attraverso il Cielo, hanno dei mutamenti di direzione. Ora, se avanzano attraverso il Cielo, evidentemente si muovono in tutti i modi possibili, nella profondità delle loro sfere: infatti, i corpi che avanzano attraverso un centro non permangono nello stesso punto bensì passano da una parte del centro attraverso cui avanzano verso un'altra parte del medesimo centro, e se sono questi i corpi che comportano mutamenti di direzione, le loro mutazioni di ogni genere sono dovute al fatto che cambiano direzione nelle loro sfere in base alla latitudine e alla profondità. Quanto alle sfere, Platone ha detto che si muovono solamente verso

l'Est, ma non attorno ai medesimi poli della sfera delle Stelle fisse. Infatti, fin dal principio, nella *Repubblica*, ha concepito come unico asse dei poli il 'fuso', ed ha concepito come poli delle otto sfere i 'ganci', ed ha detto di queste otto sfere, come della sfera delle Stelle fisse, che vi è un movimento unico e semplice attorno a questi 'ganci' e poi, poco oltre, ha lì detto che vi sono delle Moire che presiedono sulle sfere e che le muovono una in un modo e un'altra in altro modo. Qui, d'altra parte, ha assegnato ad una sfera (Stelle fisse) una rivoluzione secondo il lato, ad un'altra (Pianeti) quella secondo la diagonale, come aveva fatto per i circoli dell'Anima, là dove aveva esposto le cause sia delle sfere intere – è per questo che ha fatto muovere i circoli dell'Anima obliquamente secondo la diagonale – sia degli Astri erranti, ed è per questo che ha detto, di questi circoli dell'Anima, che gli uni si muovono in modo simile, altri in modo dissimile, proprio come gli Astri erranti. La diversità dei movimenti planetari risale dunque a queste cause, ed essa è anche dovuta al movimento verso la destra o verso la sinistra delle sfere planetarie e della sfera delle Stelle fisse. Sia come sia, il sistema delle sfere secondo Platone è tale quale si è detto, le sette sfere avendo gli stessi poli e presentando rispetto alla sfera unica la differenza che si è menzionata prima. Quanto agli Astri, quelli che sono fissi si muovono solamente attorno ai loro centri, quelli che sono erranti si muovono attorno ai loro centri e allo stesso tempo avanzano ciascuno attraverso la profondità della sfera nella quale si trova, e si volgono in modi diversi verso l'alto, il basso, in avanti ed indietro; inoltre, si muovono ciascuno secondo un circolo obliquo differente ed attorno ai poli di questi circoli, mentre le sfere nelle quali si trovano si muovono tutte come la sfera delle Stelle fisse, ossia attorno al medesimo asse che è unico per tutte. La sfera delle Stelle fisse si muove, isolata in se stessa, con un solo movimento, ma la sfera errante si muove con due movimenti, con il suo movimento proprio in modo obliquo e con il movimento circolare insieme alla sfera delle Stelle fisse. Quanto agli Astri, se essi sono fissi si muovono sia attorno ai loro centri sia in avanti insieme alla sfera; se sono erranti, si muovono circolarmente insieme alla sfera delle Stelle fisse e ciascuno di essi si muove congiuntamente alla sua propria sfera con un movimento verso l'Est, e si muove anche secondo la latitudine e la profondità ed infine anche attorno al suo centro: infatti, ciascuno di essi deve anche muoversi in quel modo poiché è sferico, imitando la totalità alla quale appartiene – così come le Stelle fisse sono coordinate alla loro propria totalità – senza parlare del fatto che ogni Astro procede in tutti i modi possibili attraverso il Cielo, comportando mutamenti di direzione, come ha detto Platone. Benché tutto questo sia vero, come abbiamo già mostrato in precedenza, non vi è totale immaginazione nelle ipotesi degli ep cicli o delle eccentriche, bensì esse risolvono i movimenti complessi in movimenti semplici di modo che, grazie a questi, cogliamo facilmente i ritorni al medesimo punto dei movimenti complessi, ritorni che non sono di per sé facili da cogliere, ma divengono tali grazie a quelli meno complessi. E' dunque facile scoprire quali movimenti semplici producono quelli complessi e apprendere tramite

essi le misure di quelli complessi. Il tutto avviene come se, incapace di misurare una spirale attorno ad un cilindro, avendo preso una retta mossa attorno al cilindro e sulla destra un punto, misurando il movimento di questi termini, si scoprisse quanto grande è il movimento relativo alla spirale ed in quanto tempo. Dunque, è questo che hanno in vista sia coloro che usano delle sfere mosse in senso contrario sia coloro che usano gli epicicli e le eccentriche, per giungere ai movimenti semplici grazie ai quali scoprono quelli complessi. Ebbene, vale la pena di fermarsi a considerare questi questioni, ed è per questo che le propongo spesso all'esame degli amici dello studio, per risvegliare in essi concezioni più esatte a tal proposito. Ora, con 'congiunzioni', si devono intendere speciali tipi di congiunzione (sinodo) degli Astri e le figure che formano nei loro rapporti reciproci, che questi siano trigoni, quadrati o esagoni o secondo il diametro. Non insistiamo su ciò, poiché Platone ha preso in considerazione solo la congiunzione e l'opposizione secondo il diametro, ma riunisce in questi due, come in degli estremi, tutte le altre figure. Con 'occultamenti' si devono intendere le congiunzioni in base alle quali gli Astri si 'occultano' sia in base alla nostra visuale sia l'uno in rapporto all'altro. Infatti, un certo Astro posto dietro un altro viene 'in avanti' per quello che lo segue, e si occultano in base alla nostra visuale intercettandosi l'un l'altro. Con 'nascondimenti periodici e riapparizioni degli Astri' si devono intendere gli occultamenti dietro il Sole e le conseguenti riapparizioni, tutte cose che, dicono gli specialisti in materia, sono cause e segni di grandi avvenimenti. Sia come sia, “trattare in sostanza di tutte queste cose senza poterle osservare”, ossia senza imitazioni visibili di questi fenomeni, “sarebbe fatica inutile”

II. Spiegazione filosofica

Dopo l'aspetto matematico, consideriamo ciascuno dei termini sotto l'aspetto filosofico. In base a questo aspetto, dunque, i 'cori di danza' sono i trasporti sacri (βακχεῖαι) delle anime attorno all'Intelligibile e le loro rivoluzioni e ritorni intellettivi al medesimo punto. Infatti, anche le anime danzano al seguito del più divino dei Capi, come dice Socrate nel *Fedro* (250-252). Le 'giustapposizioni' sono la conoscenza che le anime hanno le une delle altre. Infatti, tutto è lì manifesto e le anime si vedono reciprocamente, e nessuna anima ignora ciò che concerne le altre. Inoltre, le anime regolano le loro forme in base agli Intelligibili, e le accordano ai loro Modelli, come delle tracce e delle impronte. Le 'circonvoluzioni e gli avvicinamenti' sono le conversioni delle anime da se stesse verso l'Intelletto e viceversa, dall'Intelletto verso se stesse. Infatti, esse compiono l'uno e l'altro nel corso del tempo eterno, a partire da se stesse conoscono l'Intelletto ed a partire dall'Intelletto conoscono se stesse. Le 'congiunzioni ed opposizioni' sono le loro reciproche unioni rispetto all'Intelligibile, quando si congiungono le une alle altre nell'Intelligibile e le processioni che esse compiono. In effetti, quando due anime congiungono il loro 'uno' all'uno dell'Intelletto, si compie fra loro un 'sinodo': infatti, in queste congiunzioni, i centri degli enti che si

congiungono devono essere posti su una medesima retta. D'altra parte, quando le anime procedono da là per prendersi cura degli enti inferiori, esse si recano nel punto che è opposto rispetto alla loro unione anteriore. Dal momento che le anime si conservano sempre identicamente nel medesimo stato, e permangono pur compiendo processione, esse sono al contempo in congiunzione ed in opposizione diametralmente opposte. I 'nascondimenti' degli Astri uno in rapporto all'altro e secondo la nostra visuale, sono i termini intermedi che si frappongono fra le Anime divine e noi stessi: infatti, le anime non si uniscono tutte a tutte immediatamente, ma per mezzo di intermedi, che per un'anima sono più numerosi e per un'altra meno numerosi. I 'nascondimenti e riapparizioni' secondo i periodi di tempo sono i ritorni al medesimo punto ed i nuovi inizi delle rivoluzioni. Infatti, è in base a questi ritorni e nuovi inizi che gli Astri operano principalmente dei rovesciamenti di direzione negli affari del mondo e dei mutamenti, portando a rovine improvvise e grandi trasformazioni, come dice Platone nel *Politico* (270B). Sia come sia, descrivere tutto ciò senza la considerazione delle imitazioni di questi fenomeni che si vedono in Cielo non sarebbe che una fatica inutile. Infatti, bisogna elevarsi dalle cose visibili fino al ricordo di quelle invisibili. Di fatto, nello stesso modo in cui, a partire dagli strumenti di quaggiù e dalle 'ombre' noi cominciamo a comprendere i fenomeni celesti, così a partire dagli enti celesti dobbiamo riuscire a ricordare i movimenti circolari invisibili: poiché il Cielo è l'intermediario fra le cose generate e gli Intelligibili. Dal momento poi che Platone ha affermato che le figure ed i movimenti degli esseri celesti procurano “paure e segni del futuro a coloro che non sanno fare questi calcoli”, bisogna sapere almeno questo: non solo dobbiamo pensare che queste figure e questi movimenti abbiano un significato ma che, essendo segni di cose che hanno avuto luogo, annunciano anche le cose a venire. E' anche per questo che Platone ha menzionato in modo particolare le potenze annunciatrici che sono in essi. Inoltre, Teofrasto ha detto che al suo tempo la scienza dei Caldei su questo punto era veramente stupefacente, poiché ella prediceva, fra le altre cose, i generi di vita degli individui e le loro dipartite, e non solamente gli avvenimenti in generale, come tempeste e periodi di bel tempo, ad esempio riferendo ai Caldei la nozione che se Mercurio si è mostrato in inverno, annuncia periodi freddi, ma se si è mostrato in estate, annuncia periodi di caldo infuocato. Sia come sia, Teofrasto ha detto, nel suo *Trattato dei Segni*, che i Caldei pronosticavano, a partire dai fenomeni celesti, gli avvenimenti sia privati che pubblici.

ἀλλὰ ταῦτά τε ἰκανῶς ἡμῖν ταύτη καὶ τὰ περὶ θεῶν ὀρατῶν καὶ γεννητῶν εἰρημένα φύσεως ἐχέτω τέλος. “ma questo ci sia sufficiente, e la trattazione sulla natura degli Dei visibili e generati abbia termine.”

E' uno dei compiti della scienza quello di applicare ad un discorso la misura appropriata e di

assegnargli lungo tutto il suo svolgimento ciò che può contribuire alla riflessione che ci si è proposti. Ecco dunque ciò che Platone precisamente fa qui, ponendo un termine al discorso sulle cose celesti e sui Viventi Astrali, in vista dei quali ha condotto anche il ragionamento sulla Terra, poiché essa contribuisce, con le rivoluzioni celesti, a produrre il Tempo. Qui, inoltre, ciò che è stato detto trova la sua conclusione: infatti, qui si completa per Platone ciò che riguarda gli Dei visibili e generati, quali sono appunto gli Dei Astrali e, in modo generale, gli Dei Celesti. Platone li definisce 'visibili' poiché sono encosmici e possiedono qualche carattere dell'essere sensibile legato alla loro essenza intellettuale, e li ha definiti 'generati' in quanto possiedono un'anima, anima che egli chiama 'primo degli esseri generati': infatti, essi non sono visibili in tutto quello che realmente sono, ma vi è in essi qualcosa di invisibile, che nonostante ciò è generato. Che, d'altra parte, il discorso sulla Terra sia stato condotto in vista della danza circolare che gli Astri svolgono intorno ad essa, l'ha mostrato anche quando ha detto “le danze di questi astri ed i loro incontri, le circonvoluzioni e gli avvicinamenti dei loro circoli” ed il seguito, attraverso cui ritengo che abbia mostrato chiaramente che la sua intenzione era quella di trattare degli Dei Celesti e dei loro satelliti, che talvolta sono nascosti sotto i raggi luminosi degli Dei Capi, talvolta appaiono nuovamente, causando così paure e segni degli avvenimenti futuri. Infatti, il testo di Platone deve applicarsi anche a questi satelliti nei limiti che convengono loro.

V Parte – Gli Dei Tradizionali

Περὶ δὲ τῶν ἄλλων δαιμόνων εἰπεῖν καὶ γινῶναι τὴν γένεσιν μείζον ἢ καθ' ἡμᾶς “Parlare degli altri Démoni e conoscerne l'origine è impresa superiore alle nostre capacità”

I. Difficoltà nel trattare degli Dei Sub-lunari

Nel momento in cui si accinge a passare all'esposizione relativa agli Dei Sub-lunari, Platone afferma che si tratta di un tema ben degno di ammirazione e che supera le nostre capacità, nel senso, presumo, che sia al di sopra della nostra possibilità di comprensione il voler scoprire la loro genesi ed il poterla presentare ad altri. Di fatto, quello che aveva detto in precedenza a proposito del Demiurgo, che è difficile trovarlo e, una volta trovato, indicarlo a tutti, lo ripete ora a proposito degli Dei Sub-lunari, dicendo che conoscere e descrivere la loro genesi è impresa superiore alle nostre capacità. Cosa può dunque significare per lui questo modo di esprimersi? Infatti, dopo così tanti discorsi meravigliosi sia sul Cielo intero sia sul Cosmo Intelligibile, come può dire ora che

parlare degli Dei legati alla generazione (*γενεσιουργοί*) sia cosa che supera le sue forze? Si potrebbe dire ciò: da molti teorici della Natura, gli elementi di quaggiù sono ritenuti privi di anima, mossi per caso, esclusi dalla Provvidenza. Senza dubbio, concedono che gli enti celesti, a causa dell'ordine che è in essi, abbiano una qualche partecipazione all'intelletto e agli Dei, ma lasciano alla sua sorte la creazione sub-lunare in quanto perpetuamente mutevole, indeterminata, esclusa dalla Provvidenza e, in seguito, questa è stata anche l'opinione di Aristotele, che ha fatto presiedere delle Cause immobili sulle sole rivoluzioni celesti, che queste Cause siano otto oppure più numerose, ma ha lasciato privi di anima gli elementi di quaggiù. Per impedirci di cadere nello stesso errore, Platone dichiara solennemente e fin dall'inizio che la generazione degli Dei Sub-lunari è divina ed intellettuale, mentre non aveva avuto per nulla bisogno di una simile dichiarazione nel caso degli Dei Celesti. Si potrebbe anche dire che le anime dimentichino più velocemente le Cause che sono loro più prossime, ma che si ricordino soprattutto delle Cause più elevate. Infatti, queste ultime agiscono maggiormente sulle anime a causa della loro superiorità nella potenza e sembrano vicine alle anime grazie agli effetti che esse producono. Del resto, lo stesso accade per quanto riguarda la nostra vista. Vi sono infatti molte cose a terra, poste ai nostri piedi, che noi non vediamo, e tuttavia abbiamo l'impressione di vedere la sfera delle Stelle fisse e gli stessi Astri poiché brillano di fronte ai nostri occhi grazie alla loro luce. Dunque, nello stesso modo, l'occhio dell'anima dimentica più facilmente e non vede le Cause più vicine rispetto alle Cause più elevate e più divine. E' in tal modo che tutte le forme di religione tradizionale e tutte le loro correnti arrivano ad ammettere l'esistenza della primissima Causa e tutti gli uomini la ritengono una divinità che viene in soccorso (*θεὸν βοηθόν*), ma che poi vi siano degli Dei dopo questa Causa e che una Provvidenza discenda da questi Dei nel Cosmo, non tutti lo ritengono vero: infatti, l'Uno si mostra con più evidenza rispetto alla pluralità. Altre correnti ritengono senz'altro che vi siano degli Dei, e dopo gli Dei pongono anche la stirpe dei Daimones, ma non vogliono ammettere una classe di Eroi. In modo generale, è il compito più importante della scienza lo stabilire in dettaglio una gradazione negli ordinamenti intermedi e nelle processioni degli esseri. Se dunque quel che diciamo è corretto, Platone ha agito bene, quando parlava degli Dei Celesti, nel non menzionare alcuna difficoltà nel discuterne e, al contrario, quando deve trattare degli Dei Sub-lunari, dire che si tratta di un'impresa al di sopra delle sue forze: infatti, trattare di questo tema è più difficile, anche perché non è possibile in tal caso ragionare a partire dalle cose visibili e non si può che ricorrere ad un'intuizione che deve provenire dagli Dei Intellettivi. Questo è quanto serve per rispondere a questa aporia.

II. Perché questi Dei sono detti 'Daimones'?

Ecco ora una nuova difficoltà: per quale motivo Platone ha definito questi Dei come 'Daimones'? In effetti, alcuni sono partiti da questa definizione per dire che in Cielo regnano degli Dei, ma che le

cose sub-lunari sono sotto la giurisdizione dei Daimones. Ebbene, che Platone li consideri in quanto divinità è semplice dedurlo da ciò che aggiunge. Infatti, egli afferma: “così dunque secondo loro sia e si dica la genealogia di questi Dei”. Dunque, in modo generale, non solo è manifesto che Platone non tratti qui in particolare di ciò che in senso proprio si definisce 'demonico', ma che non menzioni che due sole volte il nome 'Daimon', là dove definisce 'daimon del vivente' la nostra anima razionale e là dove, come in questo passo, chiama 'Daimones' gli Dei legati alla generazione. Perché dunque, ci si potrebbe domandare – questo è il primo punto da risolvere – Platone non ha menzionato i Daimones essenzialmente tali? Può essere perché anche questo lo riteneva già spiegato durante la vigilia da Socrate agli stessi ascoltatori (*Repubblica* X 615-617), quando Socrate aveva parlato di Daimones che presiedono alle vite delle anime e di coloro che, nell'Ade, castigano coloro che hanno errato. Ha dunque trascurato di parlarne poiché riteneva che tali cose fossero già chiare e, attraverso quel poco che ha detto, ha fatto sì che si pensi anche ai Daimones di cui aveva parlato. Nello stesso modo, ha lasciato da parte il discorso sui principi di animazione delle otto sfere e quello di tutto il circolo della sfera delle Stelle fisse, a parte rispetto agli Astri, così come degli Astri Planetari, poiché questo tema era già stato spiegato da Socrate in precedenza. Anche questo punto trova dunque una sua giustificazione. Ritornando ora alla questione enunciata in precedenza, diciamo, al riguardo di questi Dei legati alla generazione di cui stiamo parlando, perché mai, in questo passo, Platone li abbia definiti a colpo sicuro 'Daimones'. Teodoro, che tratta di questo problema in modo abbastanza ordinario, afferma che sono definiti 'Daimones' in quanto sono in relazione e 'Dei' in quanto privi di relazione, dal momento che, dopo che Essi hanno animato il Tutto, sono posti chi in un modo e chi in un altro nelle parti sub-lunari del Cosmo intero. Tuttavia, il nostro Maestro riteneva, innanzi tutto, che bisognasse intendere dei 'Daimones' rispetto agli Dei Celesti: infatti, dipendono da quegli Dei ed è congiuntamente con loro che si prendono cura delle parti loro assegnate. Ebbene, questa disposizione è conforme a quanto dice Platone stesso. Infatti, nel *Simposio* (202-203) ha definito Eros un Daimon compagno di Afrodite e come sorto da Poros che è per davvero un Dio, benché nel *Fedro* (242D) parli di Eros in quanto Dio, in considerazione del fatto che si tratta di una divinità elevata. In secondo luogo, in base ad un'altra visione, egli riteneva che vi siano sia nel Cielo dei Daimones sia degli Dei nella creazione sub-lunare, ma che tutti i generi siano lassù chiamati 'Dei' – è per questo che Platone chiamava l'idea degli Dei Celesti 'genos', benché anche i Daimones siano creati nella stessa specie - e che, al contrario, quaggiù siano tutti chiamati 'Daimones', poiché lassù domina la specificità del divino e quaggiù quella del demonico. E' per non aver tenuto in considerazione che quest'ultima che alcuni hanno diviso il divino ed il demonico in base al Cielo ed al mondo sub-lunare, mentre si devono porre i due nei due, e dire quindi che lì ha la meglio il divino e quaggiù il demonico, benché anche qui esista il divino: infatti, se tutto il Cosmo è “Dio felice”, nessuna delle parti che lo compongono è priva del

divino e della provvidenza.

Dunque, se tutte le cose partecipano sia ad un Dio sia alla Provvidenza, allora tutte hanno in sorte una natura divina. Dunque, se è così, esiste anche una classe di Dei che presiede su tutte. Infatti, se anche nel caso del Cielo, è per l'intermediazione di certe anime ed intelletti che esso partecipa all'Anima unica e all'Intelletto unico, cosa si dovrebbe pensare degli elementi di quaggiù? Come potrebbe non essere, a maggior ragione, che sia per l'intermediazione di certe classi divine che essi partecipano all'unica divinità del Cosmo? Inoltre, dal momento che la telestica fonda sulla terra luoghi di oracoli e statue animate di Dei e, con certi simboli, rende le cose composte di materia parziale e soggetta a distruzione ben disposte a partecipare ad un Dio, ad essere possedute da esso e a predire l'avvenire, sarebbe davvero assurdo che il Demiurgo non mettesse a capo degli elementi complessivi, che sono i costituenti indissolubili del Cosmo, delle anime divine, delle intelligenze e degli Dei. Forse questo Dio non lo vuole? Come potrebbe non volerlo, dal momento che vuole rendere tutte le cose simili a lui stesso? Oppure non può? Cosa sarebbe mai che lo impedisce? Del resto, lo può certamente, infatti noi vediamo, anche in base agli effetti della telestica, che è possibile. Dunque, se lo vuole e lo può, in modo manifesto ha creato degli Dei che vegliano sulla creazione sub-lunare ed ha loro assegnato in sorte, a ciascuno, una parte del mondo. D'altro lato, poiché la stirpe dei Daimones è dappertutto l'accompagnatrice degli Dei, vi sono anche dei Daimones legati alla generazione. Gli uni hanno autorità sugli elementi interi, altri sono guardiani di regioni geografiche, altri governano chi città e chi popolazioni, chi altre classi di esseri, ed altri vegliano sugli individui stessi: infatti, la vigilanza dei Daimones discende fino al particolare più infimo. Che si concluda dunque qui la nostra ricerca a proposito del primo problema concernente il tema che Platone deve trattare.

III. Dove collocare questi 'Dei Daimones'?

Dopo l'esame di ciò che riguarda l'essere degli Dei viene, come secondo problema, ciò che riguarda la loro collocazione nel Cosmo. Questo è il secondo problema, poiché dobbiamo ammettere che sono Dei e che li chiama 'Daimones' per le ragioni che abbiamo esposto. Dove dobbiamo dunque porli? Al di sotto della Luna, come si è detto anche in precedenza, oppure prima degli Dei Celesti? Questa seconda opinione, di fatto, potrebbe essere speciosa, per le due ragioni seguenti. In primo luogo, sembra che Platone risalga evidentemente verso un'ordine di enti più elevato dal momento che, avendo già trattato degli Dei Celesti, afferma che parlare ora di questi Dei supera le nostre forze. In secondo luogo, perché afferma di dover ordinare il suo discorso conformemente a quel che hanno insegnato coloro che hanno redatto le Teogonie. Ora, questi autori hanno posto queste generazioni prima del Cosmo e del Demiurgo, ossia le generazioni degli Dei sorti dal Cielo e dalla Terra. Ebbene, che Platone faccia venire questi Dei dopo gli Dei Celesti e che per questo li faccia

nascere dal Cielo e dalla Terra, di cui ha già parlato – di fatto, è per questo che ha definito la Terra la “più antica degli Dei che sono all'interno del Cielo”, poiché deve far nascere dalla Terra e dal Cielo gli altri Dei che sono all'interno del Cielo – questo ad ogni modo mostreremo che lo prova il discorso rivolto dal Demiurgo a questi Dei e a tutti gli altri Dei, in quanto divinità che sono state create da Lui. Ora, per quale ragione dirà di rifarsi alle Teogonie e perché abbia dichiarato fin d'ora che ometterà di parlare di quegli Dei, noi lo riferiremo al fatto che egli non trova nei fenomeni alcun modo per conoscere con certezza la loro natura, come, nel caso degli Dei Celesti, aveva potuto conoscere l'ordine delle rivoluzioni, che conviene in modo eccellente alla nozione di una divina sovrintendenza. E' dunque al di sopra della scienza della Natura il trattare di cose sulle quali i fatti fisici non ci danno alcuna sicura garanzia, ed è per questo che Platone, in quanto teorico della Natura, afferma che trattare di questi Dei è al di sopra delle sue forze. Quanto al fatto che, dichiarando di affidarsi agli uomini ispirati, trasferisca agli Dei sub-celesti il genere di teogonia che quegli uomini avevano esposto in merito agli Dei sovra-celesti, niente di stupefacente in ciò. Infatti, egli sa bene che tutte le classi degli Dei, quale che sia la classe a cui appartengono, si estendono fino agli ultimi livelli, facendo sgorgare da se stesse le serie che sono loro proporzionate. Di modo che, anche se le classi di questi Dei cantate dai Teologi sono al di sopra del Cosmo, esse non di meno esistono anche all'interno di questo Universo, e nello stesso modo in cui quel Cielo è imparentato con il Cielo di quaggiù e quella Terra a quella di quaggiù, così anche le classi divine sorte dal nostro Cielo e dalla nostra Terra sono imparentate con quelle sorte dall'altro Cielo e dall'altra Terra.

Da questi presupposti, si deve dedurre anche questo, ossia che, secondo Platone come secondo gli altri Teologi, le entità che procedono in primo luogo producono, congiuntamente alle loro Cause, ciò che viene in seguito. Di fatto, questi Dei che procedono dal Demiurgo sono detti anche essere sorti da ciò che in primo luogo è proceduto dal Demiurgo, la Terra ed il Cielo. In ogni caso, il Demiurgo dice davanti a tutti gli Dei che devono creare gli esseri mortali imitando la potenza che ha manifestato lui stesso nel creare gli stessi Dei. Dunque, tutti gli Dei sono sorti dal Demiurgo universale, anche se gli Dei successivi sono sorti anche da quelli che li precedono. Da questo ne consegue che tutto ciò che viene creato dagli Dei recenti non è mortale – se è vero che alcuni fra questi Dei sono sorti gli uni dagli altri, chi da uno e chi dall'altro – ma che, all'inverso, solamente questo è vero, ossia che tutto ciò che è mortale è stato creato dagli Dei recenti. Questo di nuovo ha per conseguenza che anche gli Dei recenti creino alcune cose in virtù delle loro proprietà immobili, altre grazie alle loro proprietà mobili. Infatti, non potrebbero essere cause di enti immortali se creassero tutte le cose solo in base alle loro proprietà mobili, se è vero che si debba mantenere salda questa verità, ossia che tutto ciò che esiste a partire da una causa mobile comporta per essenza il mutamento.

IV. Difficoltà sui Daimones irrazionali

Ora, a partire da questa nozione, risolveremo anche la seguente difficoltà. Se è vero che esistono dei Daimones irrazionali, come dicono i Teurghi, da quali Cause sono sorti? Se fosse dagli Dei recenti, bisognerebbe chiedersi come possano essere immortali, dal momento che questi Dei sono padri di esseri mortali. Se fosse dal Demiurgo, come possano essere irrazionali, infatti tutto ciò di cui il Demiurgo è padre, è partecipante sempre di intelletto. Ebbene, la soluzione a questa questione è che tutto l'insieme di questi Daimones sia sorto dagli Dei recenti e che tuttavia non siano mortali, dal momento che gli Dei recenti generano anche altri Dei recenti, chi l'uno e chi l'altro, ed i generati avrebbero potuto ben essere definiti 'Daimones' affinché noi comprendessimo che i Daimones realmente tali sono di fatto venuti in essere a partire dagli stessi Dei. Tuttavia, sono sorti anche dal Demiurgo universale, infatti è il principio di tutto ciò che è immortale, come dice lo stesso Timeo. Ora, se il Demiurgo universale dona a tutte le cose una partecipazione all'intelletto, anche nei Daimones irrazionali una traccia, l'ultima, vi è della proprietà intellettiva, nella misura in cui sono in grado di immaginare – infatti quello è l'ultimo riflesso dell'intelletto, e per questo l'immaginazione è detta 'intelletto passivo' anche da altri, i quali non impiegano un linguaggio scorretto – di modo che le cose stanno così anche per i 'semi-mortali' fra i Daimones propriamente definiti tali. Inoltre, Platone stesso ha per noi seminato in anticipo quei principi che ci permetteranno di ricercare la soluzione che riguarda gli ultimi generi fra i Daimones. Infatti, se esiste un genere di Daimones provvisto di ragione, si vede chiaramente come noi dobbiamo riferirlo al Demiurgo universale, in quanto prodotto direttamente da Lui oppure con l'intermediazione degli Dei sorti da Lui, i Daimones celesti per l'intermediazione degli Dei Celesti e quelli sub-celesti per l'intermediazione degli Dei Sub-celesti, poiché, degli stessi Dei Sub-celesti, altri Dei sono padri, chi dell'uno e chi dell'altro, come Platone insegna in accordo con le Teogonie. Dunque, non vi è nulla di sorprendente nel fatto che questi Dei, essendo a loro volta poi generatori di altri Dei, generino anche i Daimones che corrispondono a loro stessi, non solamente i Daimones irrazionali ma anche quelli provvisti di ragione, nello stesso modo in cui gli Dei Celesti generano i Daimones celesti. La questione sui Daimones ottiene in tal modo in maniera del tutto chiara la trattazione richiesta, in accordo con gli insegnamenti di Platone. In effetti, di ciò che ha detto in merito agli Dei legati alla generazione, si vede risultare con evidenza la risposta che avrebbe dato, se interrogato, sulla generazione dei Daimones propriamente tali. Infatti, in modo generale, poiché conosceva la stirpe dei Daimones 'in base alla condizione' (anime individuali demoniche), a maggior ragione doveva conoscere i Daimones 'per essenza' che colmano tutte le parti di questo Cosmo. Come potrebbe in effetti non accettare l'esistenza di Daimones 'secondo la condizione' quando lui stesso afferma che la nostra anima ha ricevuto in sorte, da coloro che amministrano le cose mortali, il rango di un Daimon rispetto al vivente mortale? Bisogna dunque necessariamente ammettere, prima di questa

vita demonica risultante dalla condizione, una vita demonica appartenente all'ordine dell'essenza, e che coloro che hanno donato ad una delle vite la 'condizione' hanno anche donato all'altra l'essenza. Però, dal momento che Platone aveva fatto esistere i Capi del Tutto, ritiene di mantenere insieme ad essi e a partire da essi coloro che li seguono eternamente e che da essi hanno ricevuto l'esistenza.

πειστέον δὲ τοῖς εἰρηκόσιν ἔμπροσθεν, ἐκγόνοις μὲν θεῶν οὓσιν, ὡς ἔφασαν, σαφῶς δὲ πού τοὺς γε αὐτῶν προγόνους εἰδόσιν· ἀδύνατον οὖν θεῶν παισὶν ἀπιστεῖν, καίπερ ἄνευ τε εἰκότων καὶ ἀναγκαίων ἀποδείξεων λέγουσιν “quindi bisogna prestar fede a quanti ne hanno parlato in un tempo precedente, in quanto erano, come dicevano, discendenti degli Dei e conoscevano perfettamente i loro antenati: è impossibile dunque non prestar fede agli Dei, anche se parlano senza argomentazioni verosimili e necessarie”

Anche nelle questioni apparentemente oscure e difficili, colui che conosce per intuizione semplice si dirige sul cammino della soluzione semplice elevandosi verso la conoscenza divina e l'intellezione divinamente ispirata, grazie alla quale tutto diviene chiaro e spiegabile: infatti, tutto è nelle mani degli Dei, e l'essere divino, che tutto ha colto fin dal principio, può anche colmare gli altri esseri della sua propria conoscenza. Ecco precisamente quanto ha fatto Timeo qui, dal momento che ci rinvia ai Teologi ed agli scritti in cui celebrano la generazione degli Dei. Chi sono dunque questi Teologi e quali le loro conoscenze? Ebbene, essi sono 'discendenti degli Dei' e 'conoscono perfettamente i loro antenati'. Sono discendenti e figli degli Dei in quanto, durante la loro vita, conservano il modello del Dio che presiede su di loro. Infatti, le anime apollinee, che hanno scelto il genere di vita profetico e teletico, sono chiamate figlie e discendenti di Apollo, 'figlie' in quanto anime apparentate a questo Dio e famigliari con questa serie, 'discendenti' poiché mostrano che la loro vita presente è realmente apollinea. Senza dubbio, tutte le anime sono 'figlie degli Dei', ma non tutte hanno riconosciuto la loro divinità. Quelle che l'hanno riconosciuta ed hanno scelto una vita che le assomiglia sono chiamate 'figlie degli Dei'. E' anche per questo che Platone ha aggiunto “come dicevano”. Infatti, sono queste stesse anime che rendono noto da quale classi di Dei esse discendono, proprio come la Sibilla che si è messa a dare oracoli nel momento stesso della sua venuta al mondo, ed Eracle che è apparso alla sua nascita con simboli demiurgici (cf. “il Demiurgo è chiamato “Padre di Dei ed uomini” poiché stabilisce entrambi. Però, nel caso di certi uomini, è chiamato 'padre' in modo individuale, come nel caso di Eracle, il quale conservò il carattere di Zeus incessantemente e lo stile di vita egemonico per tutta la durata della sua vita nel regno della generazione. Perciò, Zeus è padre in tre modi – degli Dei, delle anime, e delle anime individuali che scelgono uno stile di vita di Zeus ed intellettuale.” *in Crat.* 48.10). Tali anime non

solo si volgono ai loro antenati, ma sono anche da essi colmate di intellesione divinamente ispirata e la loro conoscenza è un trasporto divino (*enthousiastiké*), poiché essa è unificata al Dio grazie alla luce divina e trascende qualsiasi altra forma di conoscenza, sia quella per congettura sia quella apodittica. Infatti, la conoscenza per congettura si occupa della Natura e degli universali immanenti negli individui, quella apodittica si occupa dell'essenza incorporea e degli oggetti di scienza: solo la conoscenza divinamente ispirata è direttamente unita agli stessi Dei.

ἀλλ' ὡς οἰκεῖα φασκόντων ἀπαγγέλλειν ἐπομένους τῷ νόμῳ πιστευτέον. Οὕτως οὖν κατ' ἐκείνους ἡμῖν ἡ γένεσις περὶ τούτων τῶν θεῶν ἐχέτω καὶ λεγέσθω. “tuttavia, poiché dicono di esporre cose riguardanti la loro famiglia bisogna, seguendo la tradizione, prestarvi fede. Così dunque secondo loro sia e si dica la genealogia di questi Dei.”

Se si esamina con cura, si può dedurre da queste parole di Platone, ad esempio, che la conoscenza divinamente ispirata si realizza per mezzo della familiarità con gli Dei – di fatto, il Sole è visto per mezzo della luce 'simile al Sole' ed il divino si manifesta per mezzo dell'illuminazione divina – e che la legge divina ha determinato le classi divine, legge che fa conoscere le intellesioni divinamente ispirate degli Antichi, ed in base alla quale le stesse anime che agiscono senza conoscere il trasporto divino obbediscono alle anime che seguono questi trasporti. E' in obbedienza a questa legge divina che, anche nel Prologo, Platone aveva detto che avrebbe chiamato in suo aiuto gli Dei e le Dee, poiché le 'Regalità' sia nel Cielo sia sotto la Luna fossero ordinate conformemente ai principi primissimi ed intellettivi, affinché queste 'Regalità' fossero dappertutto disposte secondo l'analogia ed affinché l'ordine stesso delle realtà guidasse dal principio le nostre intellesioni. In ogni caso, il fatto che l'espressione “sia” preceda l'espressione “e si dica” indica un passaggio dall'ordine delle realtà a quello dei discorsi. Ecco le dottrine che si possono ricavare dal presente testo. Inoltre, è una caratteristica pitagorica il seguire le genealogie orfiche. Infatti, è dagli insegnamenti orfici che la scienza relativa agli Dei è, attraverso Pitagora, giunta fino agli Elleni, come dice Pitagora stesso nel suo *Discorso Sacro*.

Fine IV Libro – Continua ...

V Libro, Piano generale

Prologo

1. Genealogia degli Dei

2. Discorso del Demiurgo

3. Creazione delle anime da parte del Demiurgo

4. Le Leggi Fatali imposte alle anime

5. Disseminazione delle anime